Anno IV 1851 - N° 49

L'OPINIONE

Martedì 18 febbraio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	22	24	27
3 Mesi	12	13	14 50

L'Ufficio è traslocato in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 17 FEBBRAIO.

LA CONFEDERAZIONE GERMANICA.

Noi pubblichiamo un articolo di Armand Bertin inserito nel giornale *des Débats*, intorno alla Confederazione Germanica, nella quale l'Austria pretende di entrare con tutti i suoi Stati, e quindi anche colle provincie italiane.

Poche osservazioni dobbiamo aggiungere alle rimarchevoli parole del signor Bertin, le quali produssero profonda sensazione a Parigi, e cagionarono non lieve spavento alla Borsa; solo chiederemo se Bastide, Cavaignac, Drouin de Luyś e Thiers, che segretamente ne dirigeva i pensieri diplomatici, avevano ragione di opporsi all'ingrandimento del Piemonte. Di che trattavasi nel 1848? di costituire un forte Regno Subalpino, e quindi renderlo capace di resistere a una potenza che cerca di avvicinarsi ogni giorno più alla frontiera francese. L'opposizione spiegata dalla Francia a questo concetto eminentemente saggio e politico, malgrado gli avvertimenti dell'Inghilterra, ha condotto ad una conseguenza che riuscir deve fatale assai più alla Francia, che al Piemonte.

La Repubblica invece di avere ai suoi confini un alleato di 10 milioni di abitanti, avrà un rivale di 70 milioni; il Piemonte, e la neutralità Svizzera le lasciavano una libertà d'azione verso il Reno, mentre ora converrà distendere le sue forze dal Reno alle Alpi. Se questo era lo scopo che si prefiggeva quel Governo, potremmo ben dire: *et cecidit in foveam quam fecit.*

» La conferenza di Dresda sta per prendere un'importante risoluzione, la quale abbiamo preveduta ed è del più grave interesse per la nostra politica, ne' suoi rapporti colla Germania e l'Italia. Noi crediamo poter affermare che la domanda fatta dall'Austria d'entrare a parte della Confederazione Germanica con tutti i suoi possedimenti slavi ed italici fu consentita dalla Prussia non meno che dalla maggior parte degli Stati secondari dell'Alemagna. Il consenso di coloro che esitano ancora non si farà lunga pezza attendere.

» L'imperatore di Russia non si opporrebbe a questa trasformazione della Confederazione Germanica, e le proteste che la Francia potrà presentare col concorso dell'Inghilterra, o senza di essa, non impediranno probabilmente l'adozione definitiva della proposizione del gabinetto austriaco.

» La Prussia non acconsentì senza rammarico. Non può convenirle nè le conviene che la sua rivale sia stabilita in modo sì formidabile nella Confederazione, e che, di tanti possedimenti diversi ed accumulati, vi assuma un'autorità preponderante. Ma la Prussia diede il primo esempio di siffatte irregolari estensioni della Confederazione Germanica, essa v'introdusse il ducato di Posen e le provincie dell'antica Prussia, fino ad allora estranee all'Alemagna quanto il regno di Ungheria, il ducato di Milano e la repubblica di Venezia. L'Austria rende ora la pariglia.

» D'altronde la Prussia ottiene qualche compenso. L'Austria acconsente a dividere con essa l'onore di presiedere la Confederazione: essa rinuncia al diritto esclusivo attribuitole dai trattati del 1815. Malgrado del numero, e dell'estensione e della varietà de' suoi Stati, l'Austria non avrà nel potere esecutivo della nuova Dieta maggiori voti di ciò che abbia la Prussia. Ciascuna di esse ne avrà due. In ambidue i rapporti, le due grandi potenze tedesche sono trattate del paro, e la Prussia può, se non credere, dire almeno, che accedendo a questi accomodamenti, non sacrifica nulla del suo onore e della sua dignità.

» Più incerta fu l'adesione degli Stati secondari. Questi sono veri Stati tedeschi. La loro nazionalità è scevra d'ogni mischianza estranea, e si poteva credere non solo che contrasterebbero alla pretesa dell'Austria, ma che nel loro rifiuto avrebbero l'appoggio dell'Inghilterra e della Francia. Ei sembra che l'Austria trionferà della loro ripugnanza. Essi hanno tuttavia di ben forti ragioni per respingere codesta invasione austriaca nella Confederazione Germanica. Il giorno in cui l'Austria richiedesse l'Alemagna intera di soccorso contro un'insurrezione dell'Ungheria od una sollevazione delle popolazioni italiane, la Baviera, il Wurtemberg, la Sassonia, l'Annover, tutti gli Stati secondari si troverebbero compromessi in affari ed in querele, a cui sono affatto estranei. Ci è difficile comprendere con quali argomenti l'Austria ha convinti, o sedotti, od intimiditi quegli Stati. Essa ha certamente allegato lo stato generale dell'Europa, i progressi dello spirito rivoluzionario e la necessità di opporvi la potenza di un'autorità centrale germanica fortemente costituita.

» Queste sono per certo le considerazioni che avrebbero deciso l'imperatore di Russia a non respingere il progetto dell'Austria. Se consultasse soltanto gl'interessi del suo impero, lo zar dovrebbe sentire un tal quale spiacere dell'ammessione di tutti i possedimenti austriaci nella Confederazione Germanica. Finchè le provincie slave erano, sotto lo scettro dell'Austria, stati separati, l'imperatore di Russia, in caso di conflitto, era l'appoggio naturale e quasi unico dell'Austria. L'Ungheria ne fece lo esperimento. Colla nuova combinazione la Russia non sarebbe più che l'alleata secondaria dell'Austria. Questa, se le circostanze lo richieggono, ricorrerebbe prima alla Confederazione Germanica, e non si rivolgerebbe alla Russia, che qualora la Confederazione fosse impotente. L'Austria si sottrarrebbe quindi in una certa misura al patronato dell'imperatore di Russia, assicurandosi quello di tutta la Germania: essa potrà scegliere fra' due. La parte della Russia è diminuita: essa avrà meno sovente occasioni o pretesti d'intervenire negli affari speciali dell'Austria, e l'Austria sarà meno esposta a domandare alla Russia de' servigi, che tosto o tardi bisogna sempre pagare.

» Il fermento abituale de' possedimenti austriaci in Italia concorreva pure a mantenere, per l'Austria, la necessità dell'alleanza russa. Contro questo fermento l'Austria non si difendeva che con alquanto pericolo della sua sicurezza nelle province slave. Onde fortificare il suo stato militare nella Lombardia, le bisognava sprovvedere gli altri suoi Stati; nè il poteva se non dopo essersi assicurata che l'imperatore di Russia veglierebbe per lei. Per l'avvenire sarà la Confederazione Germanica che dovrà recare ausilio all'Austria in Lombardia non meno che in Ungheria, sul Po come sul Danubio.

» Il gabinetto di Pietroburgo non si dissimula certamente le conseguenze della nuova costituzione della Confederazione Germanica; tuttavia non vi si oppone. La ragione si è che l'imperatore Nicolò vuole innanzi tratto assicurare il ritorno dell'ordine in Alemagna. Ei si preoccupa più di cancellare le tracce de' casi del 1848 e 1849, che non di una quistione di preponderanza.

» Che faranno tuttavia la Francia e l'Inghilterra? Ei ci sembra, che a malgrado del consenso poco soddisfatto degli Stati medii e piccioli della Germania, a malgrado dell'adesione della Russia, essa non potrebbe accettare puramente e semplicemente la nuova Confederazione germanica che si sta organizzando a Dresda; esse debbono sostenere il mantenimento del diritto pubblico creato dai trattati del 1815; e debbono respingere l'interpretazione data a quei trattati dalle due grandi potenze tedesche. I trattati del 1815 stabilirono i limiti territoriali della Confederazione germanica, come stabilirono i limiti della Francia. Non è lecito nè ad una, nè a due, nè a tre, nè ad un maggior numero delle potenze che le firmarono di modificarli a loro piacimento. I trattati del 1815 sono un'opera comune a tutti; i cangiamenti di cui que' trattati possono essere suscettibili debbono essi pure essere un'opera comune. Quest'è il principio che è essenziale di mantenere.

» D'altronde per la Francia e l'Inghilterra non trattasi soltanto di un principio, ma del mantenimento della loro politica tradizionale e nazionale.

» La politica dell'Inghilterra le prescrive di opporsi a qualsiasi preponderanza decisiva in Italia. Tanto la preponderanza dell'Austria, quanto quella della Francia, non le conviene. Dopo il 1815, l'Austria ha di già dominato o quasi dominato, al di là dell'Alpi: essa vi domina coi suoi possedimenti e colla sua parentela col gran duca di Toscana ed il duca di Modena. La sua signoria si accrescerà infinitamente coll'ammessione dei suoi possedimenti italici nella Confederazione germanica. L'Inghilterra può acconsentirlo?

» L'interesse è assai maggiore e più immediato per la Francia. Mettiamo da parte qualsiasi quistione di rivalità d'influenza: v'ha qui una quistione di sicurezza che domina tutto. Se l'Italia è trasformata politicamente in una provincia della Confederazione germanica, non è più l'Austria soltanto che la Francia avrà a fronte in caso di guerra italiana per qualsiasi ragione. ma l'Alemagna intera: una guerra sulle Alpi trascinerà necessariamente una guerra sul Reno. Basta esporre questa conseguenza per farne sentire tutta la gravità.

» Si dice che il Governo della Repubblica fa riclami e proteste a Berlino ed a Vienna; si crede che il Governo della Gran Bretagna fa altrettanto. Sorsero a questo riguardo alcuni dubbi che sembrano stati dissipati da recenti spiegazioni fra i due Governi. Alla buon'ora! Ma che risulterà da queste pretese, se, come si annuncia l'Austria e la Prussia sono deliberate a passar oltre, ed a conchiudere la loro nuova combinazione della Confederazione.

» Non v'ha in Francia chi possa ingannarsi: senza la rivoluzione di febbraio, l'Austria non avrebbe mai tentata una tale impresa, e se non l'avesse tentata, avrebbe soccombuto. Si è che in allora la Francia aveva un governo con cui l'Europa sapeva che si poteva trattare, e che bisogna far assegnamento. Quando sorgono pretese pari a quelle che l'Austria mette attualmente in campo; esse suscitano numerose difficoltà, ed affettano degli interessi potenti e differenti. Un Governo bene stabilito e diretto sa trarre profitto di queste difficoltà, stringere insieme quegli interessi e trarre le stesse pretese d'usurpazione a riconoscere gl'inconvenienti e l'impossibilità del loro esito, oppure a transigere. L'estensione smisurata ed innaturale della Confederazione germanica non conviene in sostanza ad alcuno in Europa, se non all'Austria stessa. Essa può assicurare l'impero dell'Austria in Italia, ma non assicura la pace dell'Europa, poichè altera l'equilibrio europeo ed aggrava i conflitti. Quando si presenteranno, la repubblica avrà un governo, una politica ed una diplomazia capace di prevenire una siffatta perturbazione? Dio lo voglia! »

CAMERA DEI DEPUTATI.

La scorsa fu una buona settimana. Quattro bilanci votati, due discussi interamente, molti risparmii deliberati, presa in considerazione una proposta interessantissima: certo la si può contare fra le più fruttuose. E questa incominciò pure con fausti auspizii. Quasi senza discussione al principiare della tornata oggi adottavasi il progetto di legge per l'abolizione dei vincoli fedecommessarii, già approvato dall'altra Camera. In questa pronta e pressochè unanime adozione abbiamo argomento di lodare il senno e la moderazione di tutti i partiti, i quali, malgrado il desiderio di avere una legge migliore, seppero pure, nell'intento di ottenere immediatamente un bene, adattarsi ad accettarla tal quale avevala sancita un altro potere.

Adottata così importante legge, aprivasi la discussione sull'altra, già pure votata dal Senato, abolitrice delle bannalità. Non così sulle disposizioni di questa, come avvenne di quella, potevansi agevolmente acconciare le opinioni, perocchè al credere di molti esse mirerebbero a tôrre di mezzo un'ingiustizia con altra ingiustizia. Vogliam dire laddove stabiliscono in massima che si debba sempre un rimborso agli attuali possessori di bannalità e che tale rimborso abbia a cadere sui Comuni. Parecchi oratori, fra cui ne piace distinguere Cornero, Pescatore, Lione, rilevavano quanti danni possano venire da siffatta massima, e l'ultimo di questi tre proponeva il rinvio dell'intiero progetto alla Commissione, perchè essa lo elabori sopra basi più conformi all'equità. Lungo fu il dibattimento sovra tale proposta, la quale, crediamo, sarebbe stata accolta dalla maggioranza, se l'inesorabile Sineo non avesse dato ansa alla destra di lasciare in massa vuoti i suoi scanni col pretesto di salvarsi dalla noia. Invero per un partito un oratore intemperante è un assai cattivo amico!

SENATO DEL REGNO

Tutta la seduta d'oggi si spese nella discussione generale del progetto di legge che vuole stabilire un'imposta annuale ai corpi morali e mani morte, ma, ancorchè parecchi sorgessero a censurarla in alcune parti, incontrò minore opposizione di quanto ci eravamo aspettati.

Monsignor Moreno, ricordando i servizi che il clero avea reso allo Stato nei passati tempi, la spontanea generosità colla quale era venuto più volte in soccorso dei pubblici bisogni, chiedeva per esso uno speciale riguardo, voleva che la tassa stabilita, invece del 5 per 100 si riducesse al quattro soltanto, coll'esimerne però affatto gli ordini de' mendicanti.

Di Castagnetto, con un discorso assai lungo e confuso, considerò l'imposta che si voleva introdurre come una sopratassa ingiusta, perchè i beni che si volevano imporre sottostavano già ai carichi come gli altri, e il nuovo aggravio ond'erano minacciati era di gran lunga maggiore di quello cui sarebbero andati incontro se fossero posti in commercio.

Di Cardenas osservò che ponendo una tassa differente pegli istituti di beneficenza e pei beni del clero si sarebbero aggiunte nuove cause di dissidio a quelle che già sussistono nella curia romana.

Il Commissario Regio protestò che il Governo avrebbe al clero tutti i possibili riguardi, che mirava solo a scompartire egualmente i carichi fra tutti i cittadini; che la differenza ammessa tra la tassa da pagarsi dagli istituti di beneficenza e quella cui soggiacerebbero i beni ecclesiastici, non sarebbe stata causa di dissidio colla corte di Roma, perchè non venivano aggravati maggiormente di quanto lo fossero quelli degli altri cittadini.

Il senatore Massa Saluzzo fece un'obbiezione più speciosa. » La società, diss'egli, fondando i corpi morali con uno scopo perpetuo, sarebbe in contraddizione con se medesima se gli aggravasse di una tassa che rappresenta quella di successione, perchè gli farebbe morire ad ogni tratto. »

Con ciò parve che dimenticasse che il principio supremo che regge l'imposta sulla proprietà, è stabilito in ragione della protezione che lo Stato le accorda. Il legislatore, non potendo colpire in un volta tutte le proprietà capaci d'imposta, le colpisce in certi atti, quando questi non avvengono, si suppongono senza tener conto della materialità degli atti medesimi. E ben fece osservare a questo proposito il senatore Pinelli, che se la vita dei corpi morali dipende dalla legge, questa può modificarne le condizioni a pubblico vantaggio.

Terminata a questo modo la discussione generale, si cominciò la disamina del primo articolo della legge, del quale il senatore Pinelli voleva si sopprimesse l'ultimo alinea. Con ciò voleva stabilire che le rendite del debito pubblico non andassero esenti da tassa, perchè rappresentando a suo giudizio un valore avrebbero goduto di un ingiusto privilegio.

Il Ministro di agricoltura e commercio vi si oppose dimostrando che tale proposta era assolutamente contraria alla legge del 1819 che guarentiva d'ogni aggravio le rendite inscritte sul gran libro. Oltre a ciò, ove si fosse adottato il principio posto in campo dall'onorevole senatore, lo Stato invece di sentirne vantaggio ne avrebbe provato danno nel credito: la qual cosa nelle attuali condizioni politiche del paese potrebbe arrecare funestissime conseguenze. Coteste considerazioni furono altresì fatte valere dal senatore Jacquemoud e dal R. Commissario.

Nella nuova redazione dell'articolo 1.o fatta dal Senato non si erano eccettuati dalla tassa gli asili infantili. Il Ministro d'Agricoltura e Commercio, propose un emmendamento a lore favore e perchè, tra gl'istituti di beneficenza, essi son quelli che più giovano alla educazione del popolo, rafforzando i vincoli di famiglia, propagando l'abitudine al lavoro e lo spirito di economia, e perchè il Senato con questo modo avrebbe dato una dimostrazione che gioverebbe a renderli più numerosi e diffusi.

L'ora tarda, non lasciò che il Senato deliberasse nè sulla proposta del senatore Pinelli nè su quella del Ministro d'Agricoltura e Commercio, onde furono rimesse alla dimane.

Prima però che fosse sciolta la seduta, il Ministero di finanze presentò il Bilancio degli Esteri.

Il *Chronicle* pubblica il testo degli articoli addizionali conchiusi fra l'Inghilterra e il Governo Sardo in aggiunta al trattato del 6 settembre 1841.

Il documento, a cui si fece allusione nel discorso della Corona in occasione dell'apertura del Parlamento inglese, è firmato da lord Palmerston, dal sig. Labouchere e dal marchese di Azeglio in data di Londra 23 gennaio ed è del seguente tenore:

1. Nessun diritto di tonnellaggio, rada, faro, pilotaggio, quarantena, nè altri simili o corrispondenti diritti, di qualunque natura, e sotto qualsiasi denominazione saranno imposti nei porti di entrambi gli Stati sopra bastimenti dell'altro Stato, da qualunque porto o piazza arrivino, che non siano imposti egualmente in simili casi sopra bastimenti nazionali; e in nessuno dei due

Stati sarà imposto alcun diritto, carico, restrizione o proibizione, nè trattenuto alcun importo di riesportazione, di abbuonamento, o di concessione su qualunque merce importata ed esportata da uno degli Stati sopra bastimenti dell'altro, che non siano egualmente imposti, e trattenuti da simili merci quando sono così importate ed esportate in bastimenti nazionali.

2. Tutti i bastimenti che secondo le leggi della Gran Bretagna, sono considerati come bastimenti brittanici e tutti i bastimenti che secondo le leggi del Regno di Sardegna sono considerati come bastimenti sardi, saranno considerati per gli effetti di questa convenzione, e del trattato 6 settembre 1841 come bastimenti rispettivamente brittannici e sardi.

La *Gazzetta di Colonia* ha una corrispondenza da Berlino dell' 11 corr. secondo la quale tosto che gli affari della Confederazione germanica saranno accomodati, le due grandi potenze della Germania si occuperanno ad estinguere la fornace delle rivoluzioni nella Svizzera, e stabilirvi un reggimento che offra maggiori garanzie di ordine e di stabilità.

A questo proposito ci piace di soggiungere le considerazioni che fa il *Wanderer* giornale liberale quanto lo può essere un giornale che si stampa a Vienna, e che è per l' ordinario assai bene informato:

» Di nuovo si parla di un intervento delle potenze tedesche nella medesima; di un occupazione di Neuchâtel per parte della Prussia, e di Ginevra e Losanna per parte della Francia. Tre sono i punti per i quali la Svizzera potrebbe entrare in conflitto colle potenze principali: il soggiorno degli emigrati, il distacco di Neuchâtel dalla Prussia, e la questione della costituzione. Riguardo agli emigrati il consiglio federale si trovò di già obbligato ad adottare le necessarie misure per cui su tale rapporto sarebbe tolto ogni motivo ad una scissura. Più difficili a trattarsi sono gli altri due punti. Il rapporto di Neuchâtel intimamente connesso alla revisione della costituzione. La neutralità della Svizzera fu garantita mediante i trattati del 1815 con riguardo alla sua costituzione d'allora che era preponderantemente aristocratica.

» Non può nemmeno adesso riescire indifferente agli Stati monarchici di Europa la formazione sulle alpi d' una repubblica liberale democratica che coi suoi elementi tedeschi, italiani e francesi si attira le simpatie di tre nazionalità. Innanzi all'anno 1848 i Gabinetti del nord cercarono nella guerra del Souderbund di porre un' argine ai progressi della democrazia in quella stessa guisa che ai tempi della Riforma, l'Austria promoveva ed appoggiava una consimile lega dei Cantoni cattolici contro i calvinisti.

» La rivoluzione dell' Europa centrale diede tempo alla Svizzera di compire la revisione della sua costituzione e in quella stessa guisa che gli avvenimenti del 1848 divengono soggetto di ponderazione governamentale, questo succede anche per la Svizzera. La costituzione della Svizzera è divenuta mediante i trattati del 1815 non solo una questione Europea per le cinque grandi potenze, ma ella tocca eziandio, in causa della strategica posizione della Svizzera, gl'interessi sì dell'Italia Austriaca e del Tirolo, che della Sardegna e della Francia, e per i rapporti politico-commerciali anche l'Inghilterra. Più di qualunque altra questione potrebbe esser questa d'incentivo ad una lotta.

» Coll'intervento di truppe estere nella Svizzera sì il Governo dell'Eliseo che la Sardegna si crederebbero minacciati nel loro attuale sistema.

» Egli è certo un fallo quello di continuamente giudicare la politica attuale dagli avvenimenti del passato. I Gabinetti hanno sino ad ora a sufficienza mostrato ch' essi anche con nuovi mezzi sanno raggiungere scopi affini. Così pure relativamente alla Svizzera potrebbero esserè incamminate necessarie misure in una maniera totalmente estranea dalla comune aspettazione, specialmente se si crede ora venuto il momento di sorgere in questo proposito attivamente. Sarà possibile che in Dresda sia trattato questo argomento, ma secondo ogni apparenza l'Austria e la Prussia s'intenderanno esse sole sulle necessarie misure all'uopo e poi non le porranno ad esecuzione che d'intelligenza coi segnatari del trattato del 1815. »

SULL' ORGANIZZAZIONE

DEL PERSONALE MARITTIMO DELLA MARINA MILITARE SARDA.

II.

Infanteria Marina o Real Navi.

Ad oggetto di rischiarare la pubblica opinione inserimmo nel N. 23 dell' *Opinione* un articolo *Sull'organizzazione del personale marittimo della Marina Sarda.*

Per soddisfare a questo precipuo scopo abbiamo scritto in modo che le ragioni da noi addotte a sostegno di quanto imprendemmo trattare fossero portate alla maggior evidenza possibile; avendo anche presente che la marina in Italia non gode, pur troppo, abbastanza popolarità.

Un articolo *Considerazioni sul reggimento Real Navi* inserito nel N. 189 della *Croce di Savoia*, segnato *un uffiziale nella Real Marina*, dopo averci encomiati sulla precisione e semplicità del nostro articolo, di cui siamo infinitamente grati; si compiace confutarne una parte e precisamente quella che si riferisce all' istituzione dell' infanteria marina o Real Navi.

Come disse bene l' autore dell'articolo la questione l'abbiamo svolta sotto un punto di vista più teorico che pratico, ma perchè crediamo che la teoria è di base alla pratica, siamo appunto rimontati alle istituzioni piuttostochè ai dettagli della pratica; che falliscono sempre se le istituzioni sono fallaci.

Noi siamo uffiziali di marina militare per teoria e per pratica, se non per abiti dorati e spalline, e come anche l'articolista della *Croce di Savoia* è inclinato a crederlo.

Ci sembra strano come dopo averci creduto per tali, ritenga che non siamo abbastanza a conoscenza del servizio marittimo che presta il corpo Real Navi a bordo i legni dello Stato.

Prima di tutto diremo che questa osservazione potrebbe solo aver luogo se il corpo Real Navi facesse nella Marina Sarda un servizio differente da quello che fa l' infanteria marina a bordo dei legni esteri, ciò che non possiamo crederlo, anche da quanto abbiamo osservato sui RR. legni.

E per porre netta la questione, noi crediamo che il Real Navi serva le basse manovre durante la navigazione, faccia il servizio di sentinella in porto, serva il cannone e stia a guardia delle boccaporte durante il combattimento, sostenga l'arembaggio, eseguisca come il rimanente dell'equipaggio la pulizia giornaliera del bastimento, remi talvolta le imbarcazioni nell' ordinario servizio di porto e rada, e si presti infine nelle spedizioni a terra. Che se poi il Real Navi facesse qualche altro servizio marittimo che noi non potremo indovinare, ci sarà sempre grato di averne conoscenza.

Nel precedente articolo, come riferisce l' articolista della *Croce di Savoia*, abbiamo detto che dalle nazioni marittime estere è necessario d'imitare soltanto ciò ch'è utile ed abbiamo esaminata l' istituzione dell' infanteria marina come principio, e non abbiamo già detto di abolirla perchè la Francia non la conserva a bordo, e di mantenerla, come taluni vorrebbero, perchè l'Inghilterra e molte altre nazioni marittime la conservano.

Il nostro opponente passa quindi ad esaminare sotto quale aspetto egli crede sia necessaria la conservazione del corpo Real Navi sopra i legni della flotta, egli dice:

1. La conservazione del Real Navi è necessaria a bordo sotto l' aspetto di *mutua soggezione.*

2. Sotto l'aspetto *economico-amministrativo.*

Quanto alla prima parte noi non faremo che ripetere quanto abbiamo detto nel precedente articolo, che noi riteniamo questo antagonismo:

1. Per immorale, tanto più se si ponga mente, come il nostro stesso opponente ha enunciato, che sode istituzioni vi vogliono, leggi adatte ed applicabili in *armonia coi tempi*:

2. Come illusorio, perchè il R. Navi è in frazione così piccola (1) rispetto al rimanente dell'equipaggio che in verità noi non sapressimo, anche concedendo questa immoralità, come l'articolista della *Croce di Savoia* possa sostenere che la presenza del superiore imporrà più rispetto, l'autorità del grado maggior prestigio; allorchè a queste morali qualità si aggiungerà una *potenza materiale* che sostenga il diritto al rispetto, l'obbedienza alle leggi. Ma dov' è questa potenza materiale? noi potressimo vederla se, sotto l'aspetto di *soggezione*, volesse tenere da poppa come al tempo delle galere, le bocche a fuoco rivolte verso la ciurma per tenerla all'obbedienza.

Per dimostrare anche con l'autorità dei fatti il nostro assunto, notammo: a che servirono i *royal marines* nelle sollevazioni sulle flotte inglesi? L'ammiragliato dovette scendere a patti con gli equipaggi sollevati! A confronto abbiamo citato che mentre ferveva la ribellione sulle flotte di *Shernees* e di *Portsmouth*, Nelson manteneva la disciplina a bordo dei suoi vascelli, non con i *royal marines* che sarebbe stato illusorio, ma con la forza morale e quanto i più rigidi come egli diceva, senza perdere l'affetto di coloro che servivano sotto i di lui ordini e senza che la sua autorità venisse mai compromessa.

Dall'esame del principio venendo poi sul terreno della pratica diremo, che i diversi servigi fatti a bordo del R. Navi e che abbiamo accennati, sono molto meglio disimpegnati dai marinari piuttostochè dai soldati di marina, che per essere abitanti del continente sono qual elemento eterogeneo alla Marina Pe verità nel corso della nostra carriera militare marittima percorsa sui legni da guerra, il sentimento che abbiamo provato dei soldati di fanteria a bordo si è che servono d' impaccio e che pochi marinari potrebbero far molto meglio quello che fanno molti soldati d'infanteria marina.

Quanto poi alla credenza che ci attribuisce l'articolista della *Croce di Sovoia*, che l'istituzione della truppa di Marina abbia avuto per iscopo di servire negli sbarchi, ci dispiace dovergli dire che non ha ben compreso quanto abbiamo scritto in proposito e se vorrà darsi la pena di rileggere il nostro precedente articolo, vedrà anzi che noi combattiamo quelli che sostengono il R. Navi adducendo che serva per gli sbarchi, come combattiamo egualmente quelli che dicono servire di *mutua soggezione.*'

Inoltre non ci ha egualmente compreso allorchè dicevamo che per la disciplina il R. Navi è inutile a bordo, stantechè i marinari oggidì sono egualmente dei soldati, e non già dei galeotti ai quali farebbe d'uopo di una *potenza materiale*, che il nostro opponente crede necessaria, sebbene abbiamo dimostrato illusoria, per sostenere il diritto al rispetto, l'obbedienza alla legge.

Circa alla seconda parte, il vantaggio dell'istituzione sotto l'aspetto *economico-amministrativo* che ha impreso a trattare, risponderemo che ci sembra sbagliata dalla base.

Diffatti l'antiveggenza dell'uomo di Stato, dell'amministratore infine, non si appaga così facilmente di sole aride cifre; ma sviluppa piuttosto le sue idee economiche con quelle istituzioni che recano la vera, l'utile economia. Il presentare il soggetto sotto questo aspetto era certamente voler attirare la simpatia di coloro che giustamente desiderano migliorate le condizioni finanziarie del paese, ma ci pare che il nostro opponente non ha precisato veramente ciò che si tratta.

È vero che la soppressione del reggimento R. Navi richiederebbe un aumento di marinari, ma visto che a tenore del regolamento per la qualità e quantità dei legni posseduti dalla Regia Marina occorrono 300 soldati di R. Navi (2), questa cifra più un terzo che si terrebbe in permanenza cioè 300, sarebbe il numero dei marinari occorrenti a rimpiazzare nel servizio dei regii legni.

Facendo elogio dell'esattezza aritmetica della differenza di costo dei 200 soldati e dei 200 marinari; si spera per altro che non ci vorrebbe dimostrare che i 400 marinari occorrenti, per rimpiazzare i posti lasciati vacanti a bordo colla soppressione del Real Navi, costerebbero più del reggimento stesso, composto di 42 uffiziali 118 sotto uffiziali, 58 musicanti, trombettieri e tamburini, e 760 soldati.

Diffatti, i 400 marinari occorrenti colla spesa iudividuale media che ci fornisce l'articolista della *Croce di Savoia*, costerebbero L. 237,700, invece di L. 369,206 37 che costa il reggimento Real Navi (3); conchiudiamo dunque che colla soppressione del reggimento, rimpiazzando con marinari i posti lasciati vacanti sui Regii legni, si avrebbe invece l'economia di L. 131,506 37, questa economia poi sarebbe maggiore se si calcolassero le spese di bordo di una parte del Real Navi.

Speriamo che non ci si risponderà che in ogni caso questa economia occorrerebbe sempre per la formazione del corpo Marinari-Cannonieri, giacchè non avendo posta in forse l'utilità della creazione di questo corpo; si sopprima o si conservi il Real Navi, codesto corpo sarebbe sempre formato in aumento.

Qui finirebbe il nostro assunto, senonchè il nostro opponente uscendo dalla polemica, compì il suo articolo parlando di marina a vela ed a vapore, dell'arsenale della Spezia, in modo da obbligarci a confutarlo.

Coi progressi fatti dalla scienza marittima, ci si viene a dire che la vela non è che un ausilio al vapore? Bisogna ignorare l'esistenza del sistema misto per non dire piuttosto che il vapore è ausiliare alla vela e che il bastimento-vapore a ruote, sta al bastimento misto precisamente come la galera al bastimento a vela. La pratica applicazione del sistema misto ha cominciato già a svilupparsi sì nella marina militare che in quella commerciante.

Sicuramente che le Marine non possono demolire i bastimenti-vapore a ruote per surrogarli coi bastimenti misti; ma chi come noi ha da creare, è indispensabile di produrre delle costruzioni che alla libertà di moto uniscano uno sviluppo numeroso di potente artiglieria.

Chi farà la guarnigione militare che dovrà presidiare l'arsenale della Spezia, ci si domanda? Si sembra ignorare che vi sono due corpi permanenti, quello del Real-Equipaggi e quello dei Marinari-Cannonieri, che sarà formato certamente prima che l'arsenale abbia bisogno d'esser guardato.

Chi maneggerà le 270 bocche a fuoco che debbono difendere questo stabilimento? Giacchè non si può indovinarlo, si domandi agli uffiziali di terra chi deve difendere le fortificazioni, e chi maneggiare le differenti bocche a fuoco. Che se si crede che le fortificazioni avendo per oggetto la difesa dell'arsenale, sia necessario che i difensori di esse sieno truppe della marina, è ciò che noi non crediamo; in allora a questo servizio potrebbe prestarsi molto meglio i Marinari-Cannonieri, segnatamente se, come ci viene accennato, 270 bocche a fuoco saranno la principale difesa di tali opere fortificate. Lo stesso dicasi dei porti avanzati di Palmaria, delle batterie di Maralungo, San Bartolommeo, ecc.

Alla fine, il nostro opponente accennando piuttosto ad un aumento che ad una riduzione od abolizione del Real Navi, ciò passa i limiti della generale aspettaziane; vorrebbe quindi che i bastimenti fossero manovrati più da abitanti del continente che da marinari.

Noi invece abbiamo, posto come un assioma e senza tema di essere contradetti: *Che un bastimento perchè sia manovrato con tutta la perfezione e precisione possibile, è necessario che gli uomini che compongono un equipaggio siano TUTTI marinari.*

Affatto estranei al corpo della Real Marina, non ci si può apporre che noi sosteniamo con passione piuttosto un' istituzione che un'altra, ciò che noi potressimo con più ragione dire che l'articolista della *Croce di Savoia* dalla natura stessa dell'articolo, sembra essere un uffiziale del Real Navi o d'Amministrazione, anzichè di marina propriamente detto.

Del resto, noi crediamo che il corpo Real Navi colle sue gesta si faccia elogio da sè, ed abbiamo anzi detto che i suoi servigi devono essere *valutati e presi a calcolo*, ma non si confondano gli uomini con le istituzioni.

La conclusione del nostro opponente ci sembra alquanto strana, egli si appella al giudizio pubblico, non ammettendo che quello degli uffiziali della marina militare, noi invece termineremo dicendo con uno dei piu celebri ammiragli dei giorni nostri, il principe di Joinville: « on vit toujours sur le vieux préjugé, qu'il » faut être marin, c'est-à-dire posséder des » connaissances théoriques et pratiques toutes » spéciales pour être apte à connaitre les affaires » de la marine. Et ce préjugé, entretenu par » diverses circonstances, a empêché jusqu'ici » beaucoup de bons esprits de se livrer à l'é» tude de l'état réel de notre puissance navale. »

Cessiamo di far monopolio della scienza se desideriamo la popolarità della marina, e che se ne comprenda tutta l' importanza, avendo essa la sublime missione della futura prosperità e grandezza dell' Italia.

Un Uffiziale di Marina.

---

(1) *Dalla tavola n. 4 del riordinamento della Regia Marina 28 marzo.*

Qualità del Bastimento	Equipaggio in tempo di guerra	Real Navi formanti parte dell'equipaggio
Fregata da 60	525	71
» da 44	327	46
Corvetta da 32	252	25
» da 20	218	15
Brig. da 18	145	1
Goletta	88	1
Vapore da 160	81	0
Cannoniera	44	0
Dal Bilancio Fregata a vap.	306	46

(2)

Per una fregata da 60	Real Navi	n.	71
Per due fregate da 44	»	»	92
Per una corvetta da 32	»	»	25
Id. » da 20	»	»	15
Per quattro brig. da 18	»	»	4
Per una goletta	»	»	1
Per due fregate a vapore	»	»	92
Totale R Navi occorrenti per la marina			300

(3) Vedi il bilancio.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 14 *febbraio*. L'affare della soscrizione nazionale in favore del Presidente si fa serio. I promotori di questa soscrizione non celano più lo scopo segreto della loro impresa. Essi dicono chiaramente che con ciò non trattasi tanto di sopperire ai bisogni del Presidente della Repubblica, quanto di appianare la via alla sua rielezione nel 1852.

Ecco le parole del *Pays*:

» Nel 1852, a fronte d'una costituzione riconosciuta viziosa, e sulla cui revisione l'attitudine della coalizione non permette tuttavia di far assegnamento in modo assoluto, alla presenza dei legittimisti, dei fautori della reggenza, dei socialisti, arditi, disciplinati e violenti, non v'ha egli a temere di vedere gli uomini *d'ordine* esposti, come nel 1848, al pericolo d'una disfatta per mancanza d'accordo di direzione e d'unità? Egli è a prevenire questo pericolo che è destinata la soscrizione di cui abbiamo annunziato la formazione.

Non è questa un'impresa passeggera: bisogna

che la soscrizione penetri in tutti i villaggi, in tutti i casolari, in tutte le capanne; bisogna che i nomi si stringano insieme, che gl'individui si uniscano e che le forze del partito dell' ordine, del gran partito nazionale, disciolte nell'assemblea a cagione della coalizione, si riformino nel cuore del paese, nostro comune sovrano.

Egli è probabile che tante belle parole riescano a nulla, od al ridicolo, che è ancor peggio. Alcuni più modesti del *Pays* non vorrebbero, colla soscrizione, far altro che offerire a Luigi Napoleone un servizio 'da mensa in argento, e comperargli la sua *maison*. Ma anche questo umile desiderio è assai biasimato, e credesi non possa essere effettuato. Il De Persigny, il quale prevede i rischi dell'impresa, dichiara e fa saper a tutti ch'ei non prende parte alla soscrizione, e che le è anzi contrario.

Una corrispondenza novellando di quest'affare ci reca:

» L' Assemblea, ripudiando la dotazione, ha ricuperato l'onore perduto. Il Presidente ha peggiorata la sua disfatta col ridicolo, rifiutando pomposamente una soscrizione che egli chiese in vero, ma che non potè impetrare. Tutti sanno il mistero, e le risa che se ne fanno sono infinite. A malgrado però dello smacco duplicato, state a vedere che prima finisca l'anno, ne farà una grossa; e se muore il conte di Chambord, che è malato grave (?) la faranno gli orleanisti. »

Ora parlasi più che mai d'una riforma nel personale amministrativo. Le folgori dell' Eliseo sarebbero questa volta dirette verso gli orleanisti: 54 tra prefetti e sotto prefetti appartenenti a quel partito sarebbero destituiti.

Dicesi che la nota relativa alle misure stabilite dalla Prussia e l' Austria contro la Svizzera sia stata rimessa al sig. Brenier, ministro degli affari esteri, il quale l' ha sottoposta ieri al consiglio dei ministri. Trattasi di ritornare al progetto del 1847, di mettere di nuovo in vigore l' abolita costituzione e di restituire alla Prussia il Neuchâtel. La Francia si presta a tutto.

AUSTRIA

Quattro professori dell'università di Praga ebbero dalla luogotenenza un rimprovero in iscritto per avere assistito ai funerali del dott. Smetana.

Vienna, 12 *febbraio*. La *Gazzetta di Vienna* dell'11 contiene una notificazione nella quale si rinnovano le disposizioni che proibiscono di portare abiti, foggie e segnali che possono essere considerati come segni politici o possono dar luogo a dimostrazioni politiche.

La *Corrispondenza Austriaca* contiene un lungo articolo per giustificare queste misure, nel quale si asserisce che il portare simili distintivi è un segno d'immaturità politica.

Da Presburgo si scrive in data dell' 11 che circa 20 di quei giovani stati condannati dal giudizio militare di Praga giunsero in quella città con numerosa scorta e incatenati. La loro destinazione è Munkats.

PRUSSIA

Berlino, 11 *febbraio*. La prima Camera continuò la discussione del progetto di legge che abolisce le giurisdizioni patrimoniali e ne adottò parecchi paragrafi.

La seconda Camera cominciò la discussione del progetto di legge che introduce una tassa sulle rendite, distinta per classi. Parlarono parecchi oratori e la discussione venne rimandata alla dimane senza che si fosse presa alcuna deliberazione. Alcuni credono che la legge verrà respinta.

Dicesi che il Ministero abbia intenzione di ritirare il progetto di legge sulla stampa che era già stato presentato alla prima Camera.

Il Re ha definitivamente stabilita la sua sede a Berlino. Egli ha testè nominato un nuovo cancelliere del principato di Neuchatel. Quest' atto desterà gran senso in quel paese solito a nominare egli stesso i suoi magistrati. Cotesto nuovo cancelliere è il sig. M. F. Canchier.

Malgrado le istanze del sig. Hock mandato a perorare pel monopolio austriaco; sembra che la Prussia sia sul punto di abbracciare definitivamente la politica del libero scambio.

Le notizie che pervengono da Dresda concordano nell'asserire che dei progetti messi in campo dalle due potenze nessuno ha speranza di riuscita, tranne quello di una legge fondamentale sulla composizione delle Camere. Gli Stati secondarii considerano sempre l'istituzione di un Parlamento Nazionale come l'unico mezzo di guarentire la propria indipendenza e opporsi alle pretese dell'Austria e della Prussia.

TURCHIA

Si scrive dai confini della Bosnia il 29 gennaio: » Alcune centinaia di turchi della Kraina giunsero a Bihac per continuare le deliberazioni, e furono eccitati da Alì bascià a provocare una leva in massa a Tuzla e Dwornik. I deputati dell'Erzegovina annunciarono la ritirata di Omer bascià a Cognizza. Alì Kecié partì da Bihac per far insorgere la Kraina e Posavina, e per dare il segnale dell'attacco contro Omer bascià da tre parti. Sarajevo e Travnik sono tranquilli. »

Altre notizie recano che il serraschiere è in marcia contro Mostar con otto battaglioni, 4000 arnauti e 16 cannoni. Haireddin bascià si porta sopra Livno con tre battaglioni.

SPAGNA

Madrid, 9 *febbraio*. Tutte le voci di una nuova modificazione ministeriale sono prive di fondamento: si vuol sapere che il signor Bustillos abbia dichiarato con una franchezza tutta militare che si ritirerebbe se il Ministero volesse entrare nella via della reazione.

Il nuovo capo politico di Madrid è il conte di Revillagigedo addetto nel 1838 all'ambasciata di Spagna a Parigi, ove era conosciuto soltanto sotto il nome di sig. De Armoda. Egli è in assai stretta relazione col sig. Mon.

Oggi ebbe luogo l' inaugurazione della strada di ferro da Madrid ad Aranjuez con gran solennità in presenza di una folla immensa. L'arcivescovo di Toledo, primate di Spagna, ha benedetta la locomotiva. La regina, il re, tutta la famiglia reale, i ministri, il corpo diplomatico e tutto ciò che la capitale rinchiude di più distinto (in numero di 7 a 800 persone) sono partiti col primo convoglio a mezzodì meno 1/4; il convoglio ritornava a 4 ore dopo pranzo da Aranjuez.

STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Firenze, 13 *febbraio*. Il Ministero ha finalmente dato risposta alla comunicazione fattagli relativa alle lezioni pubbliche serali, di cui v'ho più volte parlato. La risposta è stata comunicata dal prefetto a ciascuno di quelli che si erano assunto quell'utilissimo incarico. Il Ministero cominciando dal lodare lo zelo che anima coloro che si erano proposti di diffondere l' istruzione, conviene esser questa sorgente feconda di ben essere, anche materiale. Perciò non esita ad approvare che si tengano pubbliche lezioni *d'Agraria e di Diritto agrario*. Ma per ciò che concerne le lezioni di *Economia sociale*, di *Diritto costituzionale* e di *Diritto amministrativo* crede doversi « innalzare ad altre ragioni » e ritenendo questo insegnamento come atto ad eccitare « desiderii illegittimi od almeno intempestivi » e fondato sulla legge « dell' inopportunità (sic) » di cui si dichiara « supremo giudice » conclude coll' opporsi a che per ora si tengano su queste materie pubbliche lezioni. Ma, dirà alcuno, a Pisa ed a Siena vi sono cattedre d'Economia sociale, ed a quella di Diritto patrio fu pure aggiunto l'onere di insegnare Diritto costituzionale; dunque perchè non si devono permettere a Firenze? Oh! signor mio, la ragione sta nella legge dell'*inopportunità*; e questa nessuno invero meglio del Ministero può conoscerla, perchè la osserva con una rara fedeltà. Chi non vi credesse consulti il Monitore officiale dal giugno 1849 in poi, e ne resterà convinto.

Vi dissi che l'Accademia della Crusca aveva all'unanimità nominato Nicolò Tommaseo a suo corrispondente; ora sono in grado d'aggiungervi che il Governo briga presso l'Accademia perchè essa ritiri questa nomina. Caspita! Sarebbe uno scandalo che un nemico dell' Austria fosse membro d' un' I. e R. Accademia Toscana. Questi benedetti Cruscanti non conoscono la legge dell'*inopportunità!*

— Dopo un mese di forato silenzio lo *Statuto* riprende le sue quotidiane pubblicazioni.

Si scrive alla *Corrispondenza Austriaca* da Firenze, 5 corrente:

» Da qualche tempo si pubblicano una quantità di opuscoli che criticano i decreti granducali relativi alla sospensione dello Statuto e del Costituzionale, e li attaccano violentemente. Senza dubbio il Governo si troverà indotto di procedere contro la pubblicazione e la diramazione dei suddetti opuscoli in via legale. (????) »

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 17 *febb.*

Presidenza del vice Pres. Benso.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

Si approva il verbale.

Il sig. Mol presenta una sua memoria sulla fabbricazione del ferro in Savoia.

Discussione sul progetto di legge risguardante l' abolizione dei vincoli fedecommessarii.

Il vice Presidente dà lettura del progetto e senza alcuna discussione si procede alla votazione dell' articolo seguente:

Art. 1. Le disposizioni eccezionali portanti facoltà di erigere fedecommessi, primogeniture e maggioraschi contenute nelle vigenti leggi sono abrogate.

I fedecommessi, le primogeniture ed i maggioraschi già eretti prima della promulgazione della presente legge, sono risolti nell' attuale possessore.

Si legge l' articolo secondo.

Art. 2. La nuda proprietà della metà dei beni già vincolati rimane riservata al primo o primi chiamati, qualunque sia linea cui essi appartengono, che saranno nati o concepiti all'epoca della promulgazione della presente legge.

La divisione dei beni potrà essere promossa tanto dall' attuale possessore quanto dal primo chiameto.

Sineo non vorrebbe fare alcuna osservazione intorno alla legge della quale riconosce che preme assaissimo un'immediata applicazione: pure trova che il principio adottatosi nell' articolo secondo non è che un fomite di anomalie che si presenteranno al momento dell' applicazione essendosi voluto riconoscere un diritto al primo chiamato nell' ordine fedecommessario che sia vivente.

Miglietti relatore, risponde che la ricognizione di questo diritto è fondata sulla circostanza ch' essendo il primo chiamato già in vita all' epoca della promulgazione della legge, ha questo quasi un diritto alla successione fedecommessaria del quale sarebbe spogliato in forza della legge stessa. Egli è per questo che la Commissione per un riguardo d' equità accolse il principio di lasciare al medesimo primo chiamato la nuda proprietà della metà del fedecommesso, lasciando che pel resto si consolidi nell' attuale possessore.

Sineo propone la soppressione dell' articolo secondo.

Dopo alcune altre parole scambiate fra i deputati Miglietti e Sineo si respinge la soppressione dal medesimo proposta.

Pallieri propone che all' articolo secondo si faccia la seguente aggiunta: » Questa disposizione però non si applica a quei fedecommessi pei quali la designazione del primo chiamato è lasciata all' attuale possessore, quand'anche in difetto di tale designazione sia chiamata una determinata persona. » Prega però il relatore a fargli conoscere prima di tutto l' intendimento della Commissione a questo proposito.

Miglietti osserva che coll' aggiunta proposta si verrebbe a prevedere un caso in cui siasi stabilito un fedecommesso colla facoltà al primo chiamato d' indicare la persona la quale avrebbe ricevuto dopo di lui i beni fedecommessari e dubita che coll'articolo secondo si attribuisca per avventura un diritto. Dichiara che tutto al più questa questione potrà agitarsi innanzi ai tribunali, ma la legge non deve occuparsi per nulla di quanto vorrebbe che si occupasse il deputato Pallieri.

Pallieri ritira la sua proposizione.

Si approva l'articolo secondo.

Dopo, senz' alcuna discussione, si approvano gli altri articoli seguenti:

Art. 3. Le disposizioni degli articoli precedenti sono applicabili alle commende di patronato famigliare dell'Ordine cavalleresco de'Ss. Maurizio e Lazzaro esistenti nello Stato.

Colle disposizioni di questa legge non s'intende pregiudicato al dovuto adempimento dei pesi pii annessi alle commende patronate, il quale rimane a carico dei rispettivi possessori dei beni già costitutiti in commenda.

Art. 4. I possessori delle commende soppresse dovranno pagare al tesoro dell' Ordine, nel termine di tre anni e in tre rate eguali d'anno in anno, coi relativi interessi un capitale corrispondente al dieci per cento del valore di tutti i beni stabili compresi nella commenda, secondo la stima che ne verrà fatta dai periti eletti di comune accordo, ovvero deputati d'ufficio dai tribnnali ordinari.

Se però l'attuale possessore sarà il fondatore stesso della commenda, pagherà soltanto nello stesso termine di tre anni ed in tre rate uguali come sopra, un capitale corrispondente al cinque per cento del totale valore sopradetto.

Il capitale dovuto sarà prelevato sulla massa dei beni della commenda.

Art. 5. Quando la commenda in tutto od in parte sia costituita in rendite del debito pubblico, sarà immediatamente trasferita all' Ordine la decima parte de'titoli di rendita, o la vigesima, secondo la distinzione indicata nell'articolo 4 tra il fondatore e gli altri possessori.

Art. 6. Competerà all' Ordine sovra i beni stabili delle commende per la riscossione del capitale riservato a suo favore nell'art. 4, il privilegio attribuito all'alienante dall' art. 2158 n. 2 del Codice civile.

Art. 7. Riguardo alle commende i cui effetti si troveranno in sospeso all' epoca della promulgazione della presente legge, questa sarà soltanto applicabile quando cesserà la sospensione, salvo chè abbia luogo la devoluzione a favore dell'Ordine.

Art. 8. Nulla è innovato nè quanto al Decreto emanato il 5 agosto 1848 nell'isola della Sardegna, nè riguardo alle così dette *fedecommessarie, dispense, colonne de' luoghi di S. Giorgio*, ed altri simili lasciti e fondazioni conosciute specialmente in Liguria, e che fossero tuttora sussistenti, od alle disposizioni delle leggi della repubblica ligure 22 e 26 marzo, 8 e 16 maggio 1799.

Si approva quindi l'intero progetto e procedutosi allo scrutinio segreto si ha il seguente risultato:

Votanti	123.
Maggioranza . . .	62.
Favorevoli	119.
Contrari	4.

La Camera adotta.

Gioia ministro dell' istruzione pubblica, presenta la dimanda di un credito supplementario di L. 50,000 da ripartirsi sulle varie categorie del bilancio del suo dicastero e dimanda che sia immediatamente comunicata alla Commissione del bilancio onde l'esame della proposta sia fatto contemporaneamente a quello del bilancio medesimo.

Il Vice-Presidente dà atto al ministro della presentazione della proposta di legge.

Discussione del progetto di legge sulle bannalità.

Il V. Presidente dà lettura del progetto di legge e dichiara aperta la discussione generale.

Lions legge un discorso col quale dichiara giusto il principio della legge che tende a distruggere l'ultimo avanzo del feudalismo: dubita però che la legge stessa quale venne proposta sia bastante ad ottenere l'effetto che tutti si propongono e vorrebbe nella medesima mutato il principio che cioè debba stare a carico dei comuni il compenso a quelli che vengono spogliati del diritto, mentre tale peso deve a suo dire gravitare sullo Stato.

Biancheri legge un discorso in appoggio de principio da cui è informato il progetto di legge. Egli accennà però alla convenienza di alcune modificazioni nel testo della legge. Si astiene però da ogni emendamento onde non incagliare la votazione della legge.

Lione osserva che sebbene l'Editto del 1797 abbia dichiarate allodiali quelle bannalità che non erano state abolite, tuttavia anche quelle vennero intieramente soppresse dai decreti emanati dal Governo francese, e che vennero estesi a tutti i paesi soggetti a quella dominazione. L'Editto del 1814, che richiamò in vigore quello del 1797, non poteva però distruggere i diritti acquistati in forza di una legislazione intermedia. Dunque i diritti attuali di bannalità non hanno un vero titolo di esistere, e perciò la legge attuale è da considerarsi piuttosto come una legge interpretativa. Ma sia anche che l' Editto del 1814 abbia fatto rinascere quei diritti ed abbia avuto quindi un effetto retroattivo, la conseguenza sarebbe che la legge attuale potrebbe per la stessa cagione abrogarsi definitivamente. Perchè adunque si vuol riconoscere un diritto a compenso nei possessori attuali delle bannalità? A che si riduce questo loro diritto se il loro possesso non era legittimo?

Ove si volessero applicare i principii della giustizia assoluta io dico che invece di costringere i Comuni a compensare i rappresentanti dei feudatari, dovrebbero costringersi questi a rimborsare i Comuni dell' indebitamente esatto, perchè essi hanno esercitato una vera e lunga violazione dell' imprescrittibile diritto della libertà. Ma mi si dirà che all'appoggio delle citate leggi avvennero contratti e passaggi di proprietà, e che potrebbesi sostenere a favore di alcuni un diritto a compenso. Io non lo voglio negare, ma sostengo che in tal caso il compenso deve essere pagato dal Governo perchè egli è in forza di leggi governative che gli abusi si sancirono e delle leggi del Governo è responsabile lo Stato. Per tutte le quali ragioni io credo che la legge come è non si possa adottare, ma debba rimandarsi alla Commissione onde sia formulata sopra diverse basi.

Galvagno, ministro: Siamo d'accordo che le bannalità sono un controsenso e bisogna farle cessare, e per raggiungere questo scopo io credo che conviene adottare delle misure che rendano la transazione meno dura e pericolosa. È cosa certa che le bannalità vennero soppresse definitivamente colle leggi francesi. Ma egli è pur vero che intervenne l'editto del 2 maggio 1814 il quale per quanto lo si voglia considerare a noi funesto, tuttavia produsse effetti legali, e le sue conseguenze colla forza della cosa giudicata compenetrarono questi diritti nei patrimonii privati. Gli stabili si vendettero e si pagarono col valore che avevano in grazia dei diritti loro annessi. Crediti, doti, furono ipotecati su di essi; e vorremo noi ora distruggere questi diiritti fondati sopra una interpretazione autentica della legge? Io credo che voi non vorrete rinnovare questi esempi di così aspra transizione, i quali se sono giustificati dalle esigenze di un'epoca nella quale si trattava di riformare intieramente le società non lo sarebbero ora che richiedesi nelle misure legislative la giustizia e l'equità.

Ed io sono d'avviso che sarebbe contrario all'equità il negare un compenso ai possessori attuali delle bannalità. È ben inteso che qui non

parlasi che delle bannalità reali, perchè le bannalità coattive individuali sono definitivamente abolite, e se anche alcuna ne esistesse per semplice tolleranza dei soggetti, il governo non potrebbe tenerne calcolo. Non credo poi che il compenso per le bannalità da sopprimersi dovrebbe stare a carico dello Stato. Ormai non esistono che 227 bannalità al più in tutto il regno, ed è dunque manifesto che esse non interessano la maggior parte dello Stato, e riflettono soltanto i comuni ove esistono. C'è poi di più che questi diritti, sebbene alcuni siano realmente dipendenti dalle sole ragioni feudali, hanno in molti casi origine da convenzioni che saranno state più o meno libere, ma quali le permetteva la condizione dei tempi.

Pertanto io credo che la base della propostavi legge sia giusta, e credo d'altronde che dovendo conqnistare grandi principii della libertà, convenga facilitare il più che si può la transizione del passato al nuovo ordine di cose.

Pescatore. Egli è indubitato che la bannalità è una privativa, e che il carico da esso imposto è un tributo. Ora io trovo che l' obbligo di corrispondere il capitale corrispondente al tributo paralizza affatto l' effetto della legge. Se per esempio un molino rende 5000 lire e che voi diate al proprietario il capitale di lire 100,000 tutto il vantaggio è per lui. C' è di più, che gli attuali possessori hanno naturalmente il timore che venga un giorno nel quale questi diritti siano tolti senza compenso veruno, e questa legge toglie loro anche questo timore. E con qual pro' dei comuni? Quelli che si sono accennati finora non sono che illusioni. Il frutto del capitale che il Comune deve sborsare paga il vantaggio che può ottenersi sul prezzo della macinazione. Si disse che c'è il vantaggio di aprire nuovi impieghi ai capitali, ma i capitali sono abbastanza occupati da altre industrie, tanto più ch' essi sono scarsi massime in Piemonte. Vi ha poi una difficoltà somma per determinare l'importo di queste bannalità perchè ciò non si potrebbe fare che col mezzo dei periti, e tutti sanno ch' è mezzo pericoloso perchè i periti sono i giudici di fatto senza la responsabilità, il che dà luogo a grandi arbitrii.

Io poi non trovo nemmeno il fondamento giuridico dell'indennità, imperocchè io credo che la proprietà civile si restringe al suolo ed ai prodotti dell'industria umana, ma che una privativa qualunque non sia una civile proprietà. Le banalità sono in fondo il prezzo di parziali emancipazioni ottenute dalle popolazioni, sono quindi una rappresentazione vivente dell'antica servitù. Saranno, se si vuole, frutto di convenzioni, ma certamente di convenzioni dettate dalla necessità quindi non libere. E perciò io credo che il principio da adottarsi sia quello della soppressione delle bannalità senza compenso veruno, fatta soltanto eccezione a favore di quelle che fossero state calcolate nel prezzo d'acquisto del fondo. L'editto del 1797 non ha potuto nè voluto dare alle bannalità il carattere della proprietà civile. Dico che non ha nemmeno voluto perchè esso non ha fatto che dichiarar liberi i beni da ogni soggezione feudale, con che non si è cambiata la natura dei diritti annessi a questi beni. Erano privative e restarono privative. Io ebbi sempre la massima di accettare le leggi che ci vennero proposte quando vi trovai qualche cosa di buono, e quando le riconobbi suscettibili di miglioramento ma nulla di questo trovo nella legge presente e perciò la respingo, preferendo che durino per qualche tempo ancora le bannalità che almeno ho la speranza che possano un giorno essere abolite senza compenso alcuno.

Galvagno. Si è detto che non c' è vantaggio nella soppressione delle bannalità io trovo intanto che c' è il vantaggio della libertà. Al signor Pescatore che ha recato l' esempio di un molino che renda 5|m. lire io rispondo che non c' è in tutto lo Stato una bannalità di questa rendita. Ma se anche vi fosse credo che il compenso sarebbe ben lungi dal raggiungere la somma di 100|m. Si disse che in Piemonte scarseggiano i capitali, ed io rispondo che quando vi fossero nuove industrie cui applicarsi i capitali verrebbero. Quanto ai vantaggi ricordo anche l'affrancazione delle decime che è una misura analoga a questa e tutti sanno quanto vantaggio abbia reso. Allo stesso sig. Pescatore poi il quale nega che la bannalità sia una proprietà civile io ammetto che non sia una proprietà civile ma egli dovrà ammettermi che è un diritto come tutti gli altri che sono fondati sulle leggi come sono tutti i privilegi i *brevets d'invention* ecc.

Cornero: Io dico che quando si obbliga il Comune a pagare l' intero capitale corrispondente alla prestazione della bannalità il proprietario ha tutto da guadagnare, nulla da perdere. Si è parlato del vantaggio dell' industria, ma se si considera Comune per Comune si vedrà che questo vantaggio sparisce del tutto, tanto più che in molte località sarà difficile che si possano mettere per esempio altri molini, e quindi il proprietario attuale oltre la continuazione dei vantaggi attuali avrà anche a puro vantaggio il capitale che gli verrà pagato. Per ciò e per tutte le altre circostanze che vennero già notate, le quali costituiscono una grande varietà dei singoli casi, io credo che non possa contestarsi la convenienza di rimandare il progetto alla Commissione.

Quaglia in appoggio della legge cita il caso della Città di Torino, la quale possedeva dei molini che rendevano 400,000 lire e in causa dell'abolizione delle bannalità ora non ne ricava che 100,000.

Galvagno, ministro, in risposta al deputato Cornero, fa osservare che l'articolo terzo della legge dispone che nel determinare il prezzo della bannalità si abbia riguardo a tutte le circostanze.

Pescatore osservo che nel caso speciale dei molini c' è anche la circostanza che per lo più le acque sono in mano degli ex-feudatari, e che perciò anche abolite le bannalità sarà impossibile ad altri di erigerne dei nuovi. Egli ritorna poscia sugli argomenti anteriormente sviluppati.

Revel: L'esempio citato dal deputato Quaglia non ha relazione alla presente quistione. Nel caso dei molini della città di Torino, la ragione della sensibile diminuzione della rendita fu l'abolizione di una bannalità coattiva individuale che esisteva a suo favore, del qual genere di bannalità ora non v' ha più traccia. Ciò non ha quindi nulla a che fare colla quistione attuale.

Moja: Senza ammettere il diritto d' indennità, sostiene che ove sia dovuta, tocca allo Stato a pagarla siccome quello che è subentrato nei diritti degli antichi feudatarii.

Miglietti, relatore della Commissione: Imprende a difendere il progetto di legge il quale venne presentato dalla Commissione - osservando in primo luogo che sebbene tutte le bannalità siano di origine feudale è però indubitato che molte di esse dipendono da convenzioni seguite fra gli uomini del Comune ed il signore del luogo. Stabilire una distinzione fra l'una e l'altra di queste bannalità importava naturalmente ricercarne i titoli di provenienza, ed una volta entrati in questa via perchè non si dovrebbero mettere a disamina anche i titoli di ogni altra proprietà di origine feudale il che ognun vede a quali conseguenze ci condurrebbe.

La legge del 1797 ha dato a queste bannalità il carattere di diritti legalmente acquistati, e la legge del 1814 richiamandola in vigore certamente fece male ma non pertanto stabilì dei diritti che sarebbe ora assai malagevole di interamente disconoscere.

L' oratore espone poscia i motivi pei quali la Commissione ha ritenuto non potersi aggravare lo Stato delle indennità da pagarsi ai possessori delle indennità la quale in ogni caso sarà assai tenue in confronto del vantaggio che sarà per derivare ai comuni ed all' industria in generale dalla soppressione delle bannalità.

Egli dichiara tuttavia che la Commissione accetterà di buon grado quel mandato che la Camera volesse di nuovo affidarle.

Viora parla in appoggio del proposto rinvio alla Commissione.

Molte voci. La chiusura, la chiusura, ai voti.

Sineo. Io esporrò alcune considerazioni, le quali, spero, persuaderanno l'onorevole relatore ad accettare il rinvio....

Molte voci. Ma se l'ha già accettato.

Sineo continua a parlare, intanto molti dei Deputati della destra abbandonono i loro scanni ed escono dalla sala.

Il Presidente. Ora la Camera non è più in numero.

Lione. Per solito si scioglie la seduta alle 5 e 1|4, ora vi mancano ancora alcuni minuti, dunque si faccia l'appello nominale onde il paese sappia quali sono quelli che lasciano il loro posto, quando si tratta di votare.

Molti deputati della sinistra si alzano e chiedono l' appello nominale.

Galvagno ministro. Prego signori d'osservare che non si trattava niente affatto di votare ma bensì di ascoltare il sig. Sineo.

I deputati della sinistra insistono per l' appello nominale, e il presidente ordina che si faccia. Intanto la sala si va vuotando.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della discussione sul progetto di legge per l' abolizione delle bannalità.

NOTIZIE

— S. M. il Re ha ricevuto il 15 corrente il sig. Costantino Musurus, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l' Imperatore degli Ottomani, incaricato di una missione temporaria e speciale presso la sua persona.

Dopo l' udienza del Re il prelodato sig. Inviato fu pure ricevuto da S. M. la Regina, usandoglisi in ogni circostanza tutte le onorificenze dovute all' alto suo grado ed ai benevoli sentimenti che egli esternava in nome del suo Augusto Sovrano.

= Buon numero dei militi componenti il terzo battaglione della prima legione della Guardia Nazionale di Torino, radunatisi ieri in fratellevole banchetto, collettavano la somma di L. 80, destinate per una metà ai danneggiati dall'incendio di Yenne, e per l'altra metà agli asili d' infanzia.

Fu questa una vera festa di famiglia coronata da un'opera di beneficenza, avvivata dalle più affettuose espressioni di fratellanza e da generosi sentimenti d'amor patrio.

Il milite cav. Icheri di S. Gregory, il sottotenente avv. Re, ed il capitano avv. Gallone pronunciarono discorsi lungamente applauditi.

Casale. Ci è grato di palesare un gentile pensiero sorto nel giovinetto Donato Levi studente del secondo anno di retorica nel nostro Collegio. Domenica sera si estraeva in teatro una *tombola*, ed egli ne guadagnava una parte, - che tosto destinava anch' egli per *metà* a favore dei danneggiati di Yenne. Aggiungiamo che il generoso atto era volontariamente seguito da tutta la scuola, numerosa di 40 allievi, i quali, poco o molto, vollero tutti contribuire ad accrescere quella somma. Noi quindi facciamo lieti presagi sull' avvenire di questi giovani, che pensano fin d'ora a meritarsi le benedizioni degl' infelici, che sono pur quelle di Dio.

Casale. Leggiamo nel *Carroccio*:

» Un gran furto fu commesso a danno del Capitolo del Duomo. Assicurano che la somma derubata oltrepassi i 30,000 fr.

Questo fatto ci fà ricordare che parecchi anni sono commettevasi un furto nella segreteria della Curia Vescovile. Allora la pubblica opinione erasi abbastanza chiaramente pronunciata e poteva essere guida alla scoperta del reo. Ma i signori della Curia, non sappiamo per qual motivo, non vollero dir verbo, nè fare alcun passo che potesse aiutare la giustizia nelle sue ricerche. Ed ecco intanto rinnovarsi il fatto a danno del Capitolo.

» Un nostro confratello che si stampa in questa città dice lamentabile il caso perchè nei danari derubati erano comprese varie doti che si danno a povere zitelle che si collocano a marito. Noi aggiungeremo ancora che se il mal custodito tesoro fosse stato impiegato in quelle opere alle quali era in parte destinato, se il nascente ricovero di mendicità fosse stato in modo efficace con quei danari adiuvato, la città nostra ne avrebbe avuto lustro e decoro, il povero popolo avrebbe trovato un pane ed un asilo, ed il senso morale dei cittadini non sarebbe stato offeso nello scorgere come, forse per la prima volta, il furto non sia universalmente condannato.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 17 *febbraio*. Il Municipio, nella tornata del 12 febbraio, ha fatto la seguente disposizione contro l' abuso del suono delle campane:

» È proibito di suonare le campane da un'ora di notte all'*Ave Maria* del mattino in tutti i giorni dell'anno, tranne le notti che precedono i giorni di Natale e delle Ceneri.

» I suoni funebri e da festa non potranno durare oltre dieci minuti coll' intervallo di un'ora fra l'uno e l'altro. »

Parigi, 15 *febbraio*. Nel principio della seduta d'oggi il vice-presidente Leon Faucher annunziò all' assemblea che la legge dei comuni essendo molto importante, gli uffici debbono esaminarla senza interruzione ed a tale disamina saranno per ciò consacrate tre sedute.

L'assemblea riprese quindi la discussione della legge sulle ipoteche.

La corrispondenza assicura che il signor Lavalette sarà nominato ambasciatore a Torino in luogo del sig. His de Butenval, che verrà inviato ambasciatore a Costantinopoli. Dicesi che Ferdinando Barrot intrighi molto per essere nominato ambasciatore a Londra.

Parlasi di altre nomine diplomatiche, e specialmente della promozione del sig. Mercier, il quale dopo la rivoluzione di febbraio è in disponibilità, alla carica di segretario d'ambasciata a Pietroburgo.

Il sig. Mercier, il quale è stretto in parentèla con una famiglia russa, si è fatto raccomandare a quel posto dallo stesso Nesselrode.

Il Presidente della Repubblica fece scrivere dal suo segretario Mocquard, al redatore in capo del *Pays* ch' egli ricusa il provento di qualsiasi soscrizione.

186 Membri della sinistra presentarono una proposizione per un'amnistia generale. Vuolsi che questa mozione sia stata consigliata da Lamartine.

Borsa di Parigi del 15 *febbraio*. La rendita ritrovò oggi la sua fermezza, e ricuperò quanto aveva perduto ieri.

Il 5 p. o|o chiuse a 96. 65, rialzo 10 cent

Il 3 p. o|o a 58. 10, rialzo 35 cent.

L'antico 5 p. o|o Piemontese (C. R.) a 83. 40, rialzo 20.

Londra, 14 *febbraio*. Alla fine della seduta del 13 la Camera dei Comuni ha discussa proposizione del sig. D'Israeli relativa ai mezzi di venire in soccorso della miseria agricola.

Questa proposizione fù reietta con una maggioranza ministeriale di 14 voti. L' opposizione ha accolto questo risultato con applausi frenetici.

Seduta del 14. Alla partenza del corriere si riprendeva la discussione sul bill dei titoli ecclesiastici; non pare che il testo della legge potesse essere presentato in questa seduta. La Camera dei Lordi non offriva alcun interesse.

Gli uffici della segreteria di Stato hanno annunciato al sindaco di Southampton che il prossimo vapore di Costantinopoli condurrà in quella città 66 rifugiati ungheresi, pei quali la Porta aveva pagato il trasporto, e che era necessario di provvedere ai primi bisogni di quegli individui al loro arrivo in Inghilterra. Il vapore l'*Addington* reca le notizie di Bombay del 7 gennaio e da Calcutta dell' 8. Sir Charles Napier era giunto a Bombay e doveva partire il 3 per l'Inghilterra.

Germania. La *Corrispondenza litografica* annuncia che la missione straordinaria per cui il conte Arnim di Meinrichsdorff si è recato a Vienna, ha per iscopo di rinnovare solennemente l'alleanza contratta fra l'Austria, la Prussia e la Russia all'epoca delle guerre napoleoniche.

A quest' intento, sarà spedito un altro ambasciatore straordinario a Pietroburgo. Dicesi altresì che i tre sovrani si riuniranno tra breve a congresso.

Sembra che la Prussia abbia per ora sospesa l'effettuazione dei suoi disegni sopra Neufchâtel: benchè questa fosse un' idea accarrezzata dal Re da lungo tempo, il Ministero si oppose alla sua esecuzione.

Per togliere le inquietudini che cominciavano a sorgere in Prussia sul mantenimento della Costituzione, il Re dichiarò che verrebbe osservata nello spirito e nella forma. Il Ministero farà alla Camera una dichiarazione in questo senso.

Alessandria d'Egitto, 6 *febbraio* Le buone relazioni fra la Porta e l'Egitto sembrano sul punto d'intorbidarsi. A Costantinopoli si è fatta al vicerè d' Egitto l'intimazione categorica di diminuire le imposte, di ridurre l'esercito a 20,000 uomini, di ammettere nel paese un ispettore generale turco, e si vuole che Abbas bascià si sottoponga ad una limitazione regolata dei suoi introiti. A queste domande il vicerè ha rifiutato l'ubbidienza, e ordinato una leva di 40,000 uomini. Diede anche le occorrenti disposizioni per l'armamento della flotta. Ad Alessandria giunse già una parte dei soldati di nuova leva.

A. Bianchi-Giovini *direttore*.
G. Rombaldo *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 17 febbraio.

5 p. 100 1819	decorrenza	1 ottobre	L. 88 00
» 1831	»	1 genn.	» 86 75
» 1848 7.bre	»	1 7.bre	» 86 50
» giugno	»	1 genn.	» 84 15
» 1834 obb.	»	1 genn.	» 975 00
» 1849 obb.	»	1 ottobre	» 938 00
Azioni Banca Naz. god.		1 genn.	» 1530 00
» Società del Gaz. god.		1 genn.	» 1750 00
Biglietti della Banca			Scapito.
	da L. 100.	. . L.	» 80
	da L. 250.	. . »	2 25
	da L. 500.	. . »	4 50
	da L. 1000.	. . »	9 00

Borsa di Parigi. — 14 febbraio.

Franc. 5 0|0	decorrenza	22 7.bre .	L. 96 45
» 3 0|0	»	23 giugno.	» 57 70
Azioni della Banca god.		1 luglio .	» 2230 00
Piem. 5 0|0 1849	»	1 luglio .	» 83 15
Obbligazioni 1834	»	1 luglio .	» 955 00
» 1849	»	1 ottobre	» 925 00

Borsa di Lione. — 15 febbraio.

Franc. 5 0|0	decorrenza	22 7.bre .	L. 96 50
Piem. 5 0|0 1849	»	1 luglio .	» 84 25
Obbligazioni 1849	»	1 aprile .	» — --

TEATRI D' OGGI

Teatro Regio: Opera, *La Muta di Portici* — Ballo: *La sollevazione delle Fiandre.*

Teatro Carignano: Compagnia drammatica al servizio di S. M., si recita: *I ladri galantuomini.*

D'Angennes: Compagnia drammatica francese: *Vaudevilles.*

Teatro Sutera: Opera buffa, *Il Nuovo Figaro.*

Gerbino: Compagnia drammatica Cappella, si recita: *Non toccate la Regina.*

Teatrino da S. Martiniano (Marionnette) si rappresenta: *Il ritorno impensato* — Ballo: *Il Genio della montagna.*

Teatrino Da S. Rocco (Gianduia) si rappresenta: *Il maestro di cappella* — Ballo: *Il Battaglione infernale.*

Tipografia Arnaldi.